



Detlef Thiel, *Die Philosophie des Xenokrates im Kontext der Alten Akademie*



recensione di Francesco Verde

Che Margherita Isnardi Parente continuasse a impegnarsi quotidianamente nello studio era noto a tutti. Così come è noto che, prima della recente scomparsa, l'ultimo suo contributo era dedicato a *Senocrate in Sesto Empirico* («Rivista di storia della filosofia» 3 (2008), pp. 477-483); è significativo che proprio in quel suo ultimo saggio la studiosa considerava non solo l'articolo di Thiel *Xenokrates. Tradition oder Innovation?* («Archiv für Geschichte der Philosophie» 29 (2007), pp. 307-337) ma anche l'ampia monografia su Senocrate che, scrive Isnardi Parente, «intendo

prendere in considerazione in una eventuale revisione dei miei studi» (p. 477 n. 1). È senz'altro superfluo dire che questa revisione né c'è stata né ci sarà mai, ciononostante risulta indicativo il fatto che la studiosa proprio nel suo ultimo articolo lanci alcune avvisaglie teoriche che segnalano un parziale ma certo distacco da alcune posizioni tematizzate da Thiel.

Non è impresa facile recensire in uno spazio piuttosto limitato una monografia così ampia che, come ricorda J.M. Dillon nella sua recensione apparsa su *Gnomon* (80. Band, Heft 6, 2008, pp. 484-487), rappresenta il primo studio completo su Senocrate in lingua tedesca da quello pionieristico di R. Heinze del 1892. Per questa ragione, dopo aver descritto la struttura del volume – che non è altro che la stampa rimasta invariata della dissertazione di dottorato che Thiel ha compiuto presso la *Ruprecht Karls Universität* di Heidelberg sotto l'attenta guida di J. Halfwassen – mi dedicherò, operando una sistematica selezione, ad alcuni degli aspetti più significativi.

Dopo una sintetica introduzione, il volume si divide in tre parti: la prima si occupa della presenza/influenza del pitagorismo nella prima Accademia, la seconda delle dottrine non scritte di Platone e, infine, la terza e ultima parte è dedicata alla teologia e della dottrina dei principi di Senocrate, non senza un confronto con il pensiero di Numenio, su una linea già individuata da Krämer. Come si intuisce da tale partizione, la metodologia di lavoro di Thiel appare chiara e, per molti aspetti, condivisibile: si tratta, da un lato, di verificare, per quanto possibile, la probabile presenza del pitagorismo nelle dottrine dell'Accademia antica (si pensi a figure come Filolao o Filippo di Medma o ai *sogenannten Pythagoreer*, per citare il titolo del classico lavoro di E. Frank), dall'altro lato, di proseguire alla disamina delle dottrine non scritte che Thiel reputa decisive per la corretta comprensione della teologia e della dottrina dei principi di Senocrate, a cui è dedicata l'ultima parte che esamina con acume e profondità la testimonianza sestana di *M X 248-283*. È proprio l'accentuazione del ruolo delle dottrine non scritte, in riferimento a Platone più che a Senocrate, che ha fatto insospettare Isnardi Parente, la quale, in più occasioni (tra le tante cfr. *Platone e il problema degli agrapha*, «*Méthexis*» 6 (1993), pp. 73-93), si è mostrata piuttosto critica e diffidente nel seguire la proposta di Krämer e Gaiser. Assegnare, infatti, a Platone le dottrine non scritte attribuitegli espressamente da Aristotele renderebbe “tutto” Platone un filosofo maggiormente comprensibile e coerente: proprio qui si innesta la posizione, radicale nel suo genere, di Cherniss che più di una volta si è distanziato dal credere nella veridicità di tali dottrine (in particolare quella circa la consistenza sostanziale degli ‘intermedi’).

Il passaggio *von den Ideen zu den Prinzipien* (p. 146) è cruciale: la molteplicità delle idee deve necessariamente risalire (*ekbainein/übersteigen*) ovvero *transzendieren* verso i due principi, lo *hen* e la *aoristos duas*: «Im Kern ist die Philosophie Platons demnach eine Philosophie des Einen (und der unbestimmten Zweiheit), d.h. eine Protologie bzw. Henologie» (p. 148). Ci si trova di fronte a quella che E. Cattanei, nel volume *Enti matematici e metafisica. Platone, l'Accademia e Aristotele a confronto* (Milano 1996 p. 159; cfr. anche Ead., *I metodi della metafisica platonico-accademica «generalizzante» ed «elementarizzante» nei libri «M» e «N» della «Metafisica» di Aristotele*, «*Rivista di filosofia neo-scolastica*», 82 (1990), pp. 183-213), chiama una «logica di tipo “matematico-elementarizzante”, in virtù della quale ciò che è complesso viene ricondotto a ciò che è più semplice».

Se rimane quanto meno discutibile la posizione di chi intende leggere interamente Platone in virtù della dottrina dei principi, risulta più plausibile credere non solo che Senocrate sia stato influenzato dalle dottrine menzionate da Aristotele, ma, anzi, che la sua filosofia si distingua per originalità non solo dal pensiero del suo predecessore alla guida dell'Accademia, Speusippo, ma dallo stesso Platone (Thiel nell'articolo del 2007, sostiene, ad esempio, che Senocrate sia stato il primo a identificare il *Nous/Demiurgo* del *Timeo* con l'Idea del Buono della *Repubblica*). In effetti, che Senocrate possa ricoprire – esattamente come Speusippo – un posto a sé nelle vicende teoriche dell'Accademia antica sembrerebbe essere una tesi interessante e il più delle volte suffragata da solide basi testuali, puntualmente considerate da Thiel. Entrando più nello specifico, un punto su cui Senocrate intende distanziarsi in maniera originale da Platone – sebbene sia qui facilmente ravvisabile un'eco profonda dei problemi posti dai triangoli del *Timeo* – riguarda propriamente la sua dottrina delle 'linee indivisibili' che è possibile ricostruire grazie al trattato pseudo-aristotelico *de lineis insecabilibus* il cui autore, sebbene molte siano state le proposte, risulta ancora di difficile identificazione.

Gli studiosi sembrano essere sostanzialmente concordi nell'attribuzione senocratea delle 'linee indivisibili' contro la quale il filosofo peripatetico scaglia i propri strali teorici; il problema esegetico di maggiore interesse si impone sulla natura di questi enti particolari. Thiel (p. 316) mette in luce come già Heinze, Apelt e Ross interpretarono la natura delle "atomlinie" non solo (e non tanto) a livello fisico e matematico, ma proposero l'esistenza di una *Idee der Atomlinie* (*he protos gramme atomos* = fr. 39; 41; 45-47 Heinze = 123-126; 139; 145-147 Isnardi Parente), accolta da Thiel, che non era altro che «*ein ideales Urbild der sinnenfälligen Atomlinien*» che risulta «*zwar analytisch, aber nicht ontologisch teilbar*» (pp. 316-317).

Già Krämer nel suo *Platonismus und hellenistische Philosophie* (Berlin 1971) dedicò una parte del suo studio all'esame della fisica di Senocrate, tentando (davvero meritoriamente) di ricostruire le sue influenze teoriche sulla filosofia ellenistica, in particolare sulla fisica di Epicuro (il che è stato fatto anche da M. Isnardi Parente nel saggio *L'atomismo di Epicuro fra Democrito e Senocrate*, in F. Romano (a cura di), *Democrito e l'Atomismo Antico*, Atti del Convegno Internazionale, Catania 18-21 aprile 1979, «*Sicilorum Gymnasium*», 33 1 (1980), pp. 367-391), e distinguendo una linea ideale da una *ideales Linienelement* (p. 358). Krämer, in sostanza, non identifica la linea indivisibile con quella ideale, ma fa un passo in avanti – esattamente l'*Urbild* di cui parla Thiel – la linea elementare ideale. Da questo punto di vista è chiaro che si assiste a partizioni ontologiche radicalmente diverse per cui il piano fisico e quello matematico-geometrico sono profondamente distinti da quello ideale.

Non è questa la sede adatta per entrare nel merito della questione, tuttavia, è innegabile che la partizione dei tre livelli ontologici, cui fanno riferimento tre diversi 'minimi' a seconda del piano ontologico di riferimento, solleva non poche difficoltà. Senocrate, in ultima analisi, costruisce un sistema davvero molto complesso dove, a mio parere, è sempre assai arduo riuscire a tenere distinti i tre piani appena menzionati; del resto, le difficoltà si acquiscono quando si connette (come fanno Krämer e lo stesso Thiel) la dottrina delle linee indivisibili con la questione del *metron ameres*, ossia dell'unità di misura indivisibile, tema, questo, che avrà una lunga tradizione, fino ai 'minimi' di Epicuro (*ep. ad Her.* 59). È questo il motivo per cui alcuni studiosi, fra cui Sachs e Timpanaro Cardini, hanno accentuato il senso geometrico della dottrina delle 'linee indivisibili'; da ultimo, non si può non tener conto dell'interpretazione proposta da M. Federspiel (*Peri mathematikon ou mathematikos anadidaskontes. Examen de «De lineis insecabilibus», 968b 5-21*, «*Revue de*

Philologie, de Littérature et Histoire anciennes» 54 (1980), pp. 80-100) – che tuttavia Thiel sembrerebbe non considerare – la quale richiama l’attenzione sul fatto che il carattere non matematico delle linee indivisibili è intrinsecamente connesso alla volontà senocratea di fornire una risposta efficace e convincente al problema dell’irrazionale matematico e, quindi, dell’incommensurabilità.

Di qui il passo verso una dottrina che predica l’esistenza di grandezze minime e indivisibili, che facciano da unità di misura e che rendano la questione dell’incommensurabilità un rischio inconsistente, è davvero breve; i contenuti dello studio di Federspiel, inoltre, *almeno* a livello argomentativo, non sembrano così diversi da quelli proposti da G. Vlastos (*Minimal Parts in Epicurus*, «Isis» 56 (1965), pp. 121-147) circa la consistenza sostanziale e la funzione dei ‘minimi’ epicurei.

La fatica di Thiel è senza dubbio un’opera importante che si iscrive non senza originalità nella tradizione degli studi senocratei, distinguendosi per chiarezza espositiva e coerenza metodologica. Ciononostante sono del parere che, data la frammentarietà delle testimonianze e la difficoltà ermeneutica delle fonti (il più delle volte palesemente “interessate”), sarebbero state preferibili una maggiore cautela e una più ampia prudenza critica, senza per questo ignorare o, peggio ancora, negare il distacco teorico che Senocrate mantiene con Speusippo e soprattutto con Platone, rendendo questa figura così decisiva nella storia del primo platonismo.

Thiel, Detlef, *Die Philosophie des Xenokrates im Kontext der Alten Akademie*, Saur Verlag, München 2006, pp. 511, € 98

[Sito dell’editore](#)

e-mail del recensore: francesco.verde @ yahoo.it